

# IL LEADER CHE NON C'È

MASSIMO TEODORI

**G**li ultimi giorni ci hanno regalato due avvenimenti che si possono definire storici. La risoluzione 1546 votata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu che ha aperto la strada alla soluzione della crisi irakena con generale soddisfazione di tutti, a cominciare da Francia e Germania che avevano provocato la frattura tra i Paesi occidentali. La strada della normalizzazione democratica in Irak è tutt'altro che facile e scontata, ma le premesse positive vi sono tutte perché si vada nella giusta direzione grazie alla capacità pragmatica degli Stati Uniti di rivedere anche gli errori di imprevidenza commessi nel dopoguerra. L'altro grande successo, politico e umano, è la liberazione dei tre rapiti italiani da parte del generale Sanchez che, senza colpo ferire, ha portato a termine - sottolineo, grazie all'uso della forza americana - un'azione (...)

(...) coordinata e concordata tra gli spregevoli «occupanti» e il governo italiano che ha messo in campo le migliori risorse politiche, diplomatiche e di intelligence dando prova di una rara quanto lodevole tempestività d'azione.

Questi i fatti. Se fino a una settimana fa non si poteva che essere pessimisti, oggi l'ottimismo prevale sul fronte principale di questo secolo: la possibilità di riportare significativi successi nella lotta al terrorismo. Al di là della retorica, i risultati dell'azione del governo italiano sono visibili. Ma un Paese democratico misura la propria maturità anche dai comportamenti dell'opposizione sulle grandi questioni internazionali e dalla sua capacità di dar vita a una leadership forte e coerente. Se si adotta quest'ottica, nell'interesse nazionale, ci si accorge che Romano Prodi, nella doppia funzione di presidente (con qualche incompatibilità) dell'Unione Europea e di ispiratore del triciclo Ulivo collegato alla sinistra comunista, girotondina e massimalista, si è mosso come un vero fantasma ondivago senza alcuna capacità di comando come ci si aspetterebbe da chi si propone di governare il Paese.

Il presidente Cossiga non è stato benevolente quando ha ricordato che Prodi ha mandato allo sbaraglio i suoi all'insegna dello zapaterismo ritirandosi poi ad occuparsi di piastrelle a Sassuolo. In maniera più diretta, come nel suo stile, ha parlato Clemente Mastella: «Dico a Prodi con amicizia che non si può ogni settimana cambiare opinione... Dispiace che abbia sban-

dato il triciclo un po' di qua e un po' di là...». Il fatto è che tutti, amici e avversari, hanno qualche difficoltà a seguire le piroette e le contraddizioni di Prodi che sarebbero irrilevanti se riguardassero un qualsiasi personaggio politico e non si riferissero piuttosto a chi si propone di guidare l'Italia nel mondo.

Le giravolte non si contano più. Quando si trattava di votare in Parlamento per l'Irak, Prodi ha imposto ai suoi di allinearsi con il più becero

e vuoto pacifismo all'insegna del ritiro immediato delle truppe italiane, come gli chiedevano Bertinotti, Cossutta e Pecoraro Scanio, seguendo l'esempio di Zapatero all'indomani della strage di Madrid dell'11 marzo. Passa qualche giorno, gli Stati Uniti si muovono con energia e si arriva allo straordinario risultato della nuova risoluzione del Palazzo di Vetro che installa un governo irakeno dotato dei massimi poteri. A quel punto il presidente dell'Europa non è più zapaterista («tutti via e subito») ma diviene un cantore della soluzione: «La nuova risoluzione premia la linea europea. Riapre la strada al multilateralismo». Sembrerebbe quasi che la risoluzione Onu che fa perno sul governo locale sostenuto dalle forze armate dei cosiddetti occupanti sia stata sponsorizzata da Zapatero e dal presidente dell'Europa e non piuttosto dagli americani e dai britannici con l'appoggio anche degli italiani. Ieri, quando nell'Onu si manifestavano drastiche posizioni antiamericane, Prodi era tutto onusiano; oggi che Usa, Regno Unito e Onu marciano di conserva, Prodi inneggia alla sua Europa inesistente.

C'è voluto Francesco Rutelli per dire una parola non ambigua dopo il tira-e-molla prodiano: «Se l'Onu avrà pieni poteri, faremo la nostra parte come in Afghanistan». Molti osservano che Prodi e la sua lista sono in imbarazzo. Un imbarazzo, però, che non scalfisce l'ideologia di Mr. Europa fatta di poche idee e vuote: «La mia posizione è stata sempre coerente, per la pace». Meno male che confessa di «avere sofferto molto e di volersi complimentare con tutti coloro che si sono impegnati per giungere alla liberazione dei rapiti». Forse anche con i disobbedienti di Casarini, Caruso e Gino Strada che volevano, secondo la mozione prodiana, il ritiro delle truppe italiane e di quelle del generale Sanchez che ci hanno restituito Stefio, Agliana e Cupertino.

"  
IL GIORNALE  
10 giugno 2004  
E 1/2A

[510-prodi]